



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Situazione vergognosa

Le multiformi divisioni del tempo e dello spazio escogitate dalle civiltà antiche e moderne servono al genere umano per fissare nella cronistoria gli avvenimenti più importanti della sua marcia lenta e faticosa verso il progresso. Però il tempo scorre inesorabile nell'immensità del cosmo incurante della sorte degli esseri umani e degli altri animali brulicanti sulla crosta del pianeta Terra.

I millenni, i secoli, i mesi, le settimane, i giorni, le ore, i secondi fanno soltanto risaltare l'erudizione astronomica della cultura umana in relazione all'infinito della cosmogonia universale le cui inafferrabili distanze siderali sfidano l'immaginazione e l'audacia meccanica dell'uomo inchiodato — suo malgrado — sulla superficie di uno dei più miserabili astri del sistema solare. In accordo colle amenità del calendario, il vecchio anno termina a mezzanotte del 31 dicembre e le moltitudini dell'Occidente celebrano con grande allegria l'avvento del nuovo anno che dovrebbe apportare rinnovate speranze all'umanità straziata da mali e da ingiustizie senza fine.

In realtà l'immediato cambiamento di un numero sull'almanacco nulla muta nella implacabile continuità del tempo e degli eventi, i quali non solo si susseguono colla rapidità di sempre, ma l'anno nuovo assorbe in una frazione di secondo tutta l'eredità buona e cattiva accumulata nei secoli dalle virtù e dai difetti dell'uman genere, autore confuso e maldestro della propria infelicità.

In verità, c'è poco da rallegrarci in questo principio del 1960. L'interno degli Stati Uniti del Nord America riflette in modo più intenso i tempi calamitosi della nostra epoca in cui i problemi insolubili del nostro sistema sociale sono comuni in tutti i paesi del mondo, ricchi e poveri, grandi e piccoli. Nella nazione più ricca del mondo, invidiata da tutti, si vive sull'orlo di un abisso insondabile: l'abisso della guerra atomica che può spalancarsi ai piedi dell'uomo della strada da un momento all'altro. Ma la neurosi causata dalle precipitazioni radioattive e dall'equilibrio del terrore nucleare e termonucleare non sono che due facce del complicato prisma sociale i cui riflessi maligni affliggono tutti i ceti della cittadinanza.

La disoccupazione, lo scandalo della televisione, l'accentuarsi delle agitazioni sul fronte industriale, l'aumento delle imposte, la psicosi della guerra fredda aggravata dalla crescente concorrenza economica della Russia nel campo internazionale; l'umiliazione atroce dell'altero carattere yankee, nell'amara ammissione della superiorità scientifica del rivale imperiale più pericoloso; la paura ancora più grande della fine della guerra fredda, la quale toglierebbe dalla circolazione 45 miliardi di dollari all'anno e pomberebbe il paese nella seconda grande depressione, più catastrofica della prima.

Insomma, la paura della paura, l'impressione vaga, ma costante, fissa, ossessionante che niente è sicuro; che si cammina nel labirinto di un campo minato dalla corruzione dei propri concittadini i quali stanno in agguato per scroccare, derubare, truffare, aggredire, assassinare. Il viaggio del generale-presidente della repubblica stellata

attraverso il mondo era necessario per controbilanciare la deleteria distensione, ottenuta dalla gita di Kruscev in America, mediante il rafforzamento di alleanze militari nel perimetro di cinque continenti e col rumore assordante di trascinarsi impenitente appoggiato dal prestigio planetario del dio dollaro.

Ma il viaggio di Eisenhower era altresì necessario per tamponare le falle della tartana domestica, per stornare l'opinione pubblica statunitense dalla crisi della moralità pubblica che minaccia di assumere proporzioni allarmanti persino negli Stati Uniti dove la popolazione è da lungo tempo condizionata alla sfrenata ammirazione del successo materiale quale scopo più nobile dell'esistenza.

No, il 1960 non comincia bene, cioè la situazione continua a peggiorare. Il mito della distensione internazionale deve essere eliminato dalla mente dei popoli e a questo scopo brigano le cancellerie dei governi imperiali, in special modo la plutocrazia statunitense la quale domina la scena nazionale col pugno di ferro temperato dalle superficiali amenità legali di una democrazia basata sul sistema rappresentativo del suffragio universale.

La cricca militare insuperbita dal suo generale alla Casa Bianca, divenuta una succursale del Pentagono; il Gabinetto composto di milionari; le cariche più alte del potere legislativo occupate da reazionari di quattro cotte; il Congresso stesso ligio ai voleri sanfedisti dei grandi complessi industriali e dell'alta finanza; il movimento del lavoro fiacco, smidollato, bagolone, impotente che si scalda ai raggi malsani del nazionalismo; l'uomo della strada, il popolo, le medie classi, la cittadinanza in generale distratti, confusi, intorpiditi, inebetiti dal clamore della reclame e della propaganda politica sciovinista imperiale, che mena il branco incretinato al guinzaglio di orpelli falsi e bugiardi.

Codesta è la situazione favorevole alla plutocrazia nel dominio interno statunitense e quindi nell'imporre la politica imperiale all'estero. Sorpassato il periodo sciagurato del maccarthismo nella sua fase più attiva, il movimento liberale ha ripreso coraggio nell'opera di scrittori vigorosi, nella pubblicazione di libri che analizzano con serietà e profondità i mali che affliggono il paese e i mezzi

per riprendere la via di un liberalismo più confacente alle tradizioni popolari americane. Le riviste non conformiste hanno aumentata la loro tiratura e a giudicare dalle lettere numerose dei loro lettori questi ultimi dimostrano un coraggio civile insolito negli ultimi quindici anni del giornalismo liberale.

Tuttavia, per quanto promettente sia codesta ripresa, il movimento liberale rappresenta sempre un settore sparuto nell'opinione pubblica statunitense, ancora alle prese con gli effetti del maccarthismo assorbito con avidità dalla politica plutocratica e militarista che pur aveva combattuto aspramente l'attività fascista del defunto senatore Joseph McCarthy.

Checchè si dica, la situazione è oggi anormale, per non dire caotica. L'alto tenore di vita, il potere d'acquisto delle folle produttrici è deturpato da cinque milioni di disoccupati. Gli scandali insistenti della televisione, dei veleni inseriti nelle derrate alimentari in conserva, nelle sostanze chimiche dei prodotti agricoli, negli animali domestici per ingrassarli più rapidamente per il macello, il prezzo esorbitante e addirittura usuraio delle droghe e delle medicine in generale mettono a dura prova la pazienza e la rassegnazione cristiana dei nipoti degeneri di Uncle Sam.

Giacchè non è più questione della denuncia saltuaria di giornalisti ficcanaso, tipo Drew Pearson, che si specializzano nel buttare al sole i panni sporchi di politici, di gerarchi delle forze armate o di burocratici addetti al nepotismo e defalcatori sistematici del pubblico erario; si tratta di testimonianze da parte di autorità mediche di esperti nella fabbricazione di medicinali, di dirigenti profondamente indignati dalla truffa incredibile a danno dei consumatori, che invece di diminuire tende ad assumere proporzioni sempre più nocive anzi micidiali.

La delinquenza giovanile, le grassazioni a mano armata, gli svaligiamenti di banche, i fallimenti dolorosi ed altri fatti del genere sono cose comuni accettate da lungo tempo come parte integrale della società; ma che le colonne di codesta società, gli idoli nazionali, gli eroi di Hollywood, i prodi atleti sportivi, i saggi dell'accademia scendano al livello limaccioso degli scrocconi da trivio, offende mortalmente il senso di "fair play" della cittadinanza, la quale pretende di non accorgersi che il senso di onestà e di giustizia negli affari non è che un paravento semitrasparente dietro cui si accumula il pattume dei monopolizzatori della ricchezza.

Considerando questa vergognosa situazione della scena nazionale, il viaggio intercontinentale del generale-presidente della repubblica era necessario per aumentare la tensione internazionale politico-militare onde rendere plausibili le spese enormi per le forze armate nostrane e per fornire di armamenti gli alleati attraverso il mondo, e per inchiodare gli occhi dell'opinione pubblica sulle varie capitali del globo ove il massimo magistrato degli U.S.A. riceve le deliranti ovazioni delle folle universali.

In questo modo la vanità imperiale della cittadinanza statunitense si gonfia di smisurato orgoglio sciovinista, il quale mitiga la grave offesa dei propri vicini di casa che la derubano e la tartassano in nome di un'etica mercantile sballata e di un patriottismo menzognero, ipocrita, mercenario.

Dando Dandi



# La... "loro" e l'altrui violenza

Confesso che sarei stato più soddisfatto se la situazione rivoluzionaria odierna mi avesse consentito di dare a queste tristi e dolenti note l'eloquente e significativo titolo: "La nostra e l'altrui violenza", della sensibile e indimenticabile poetessa dell'anarchia, Virgilia d'Andrea, che al pensiero ed all'azione iconoclasta di tutte le epoche e di tutte le categorie, dedicò quanto di più nobile e di più virile vibrava nel suo cuore ribelle e nel suo animo gentile e battagliero.

Ma l'avevrsi a precaria situazione rivoluzionaria dell'ora che volge, mio malgrado, mi costringe a prenderne atto e regolarli di conseguenza.

Dunque, come ognuno può facilmente constatare, mentre da anni il movimento rivoluzionario dei diversi paesi, partiti, ismi, tendenze, colori e denominazioni va attraversando un periodo di acuta depressione fisica e psichica internazionale — unica eccezione, forse, l'insurrezione cubana — al punto che appena si riesce a denotarne qua e là l'incerta e timida esistenza, limitandosi, da bravo e bene educato ragazzo!... a svolgere quella poca attività cui le circostanze di tempo e di luogo, nonché le condizioni pecuniarie quasi sempre poco promettenti, o addirittura avverse, gli consentono, e quindi a fare quel po' di propaganda teorica e ideologica che gli riesce, a voce e per mezzo della stampa, con una moderazione di linguaggio addirittura fratesco!

Conseguentemente, secondo le regole più elementari della logica e del buon senso comune, si avrebbe avuto ragione di credere che un sì candido modo di procedere, tosto o tardi, avrebbe guadagnato ai partiti rivoluzionari ed ai rivoluzionari in generale, se non un po' più di rispetto, almeno un po' più di tolleranza da parte dei rispettivi governi stati e nazioni dove si trovano e cercano di svolgere quel minimo di attività che ritengono conveniente ed opportuno.

Bene: ma qual triste e tragica illusione!

Contro i padroni del mondo, contro i despotti autoritari delle varie correnti politiche; contro gli uni del signore, contro i numi dogmatici ed accidiosi delle varie religioni; contro gli "eroi dell'ozio e dell'oro" propugnatori e difensori estremi dell'istituto della proprietà privata e dell'ordine costituito, sanzionata, sacra ed inviolabile per decreto-legge da essi medesimi promulgato al fine di preservare all'infinito, per sé e per i propri rampolli, l'inalienabile diritto di eredità, dopo essersene indebitamente appropriati con l'inganno e la frode, prima, con la violenza e la forza, poi.

Contro i sommi gerarchi del capitalismo di stato e della dittatura del proletariato i quali — come le loro controparti, cioè i satrapi del capitalismo borghese — sfruttano ed opprimono il popolo ed il proletariato per proprio tornaconto, custodendo gelosamente e il proprio dominio ed i propri privilegi, difendendoli col ferro e col fuoco contro chiunque osi contendergli il cammino o si ostini, sia pure ti-

midamente, a reclamare soltanto un po' più di pane e di libertà. . .

No! non v'è bel modo di procedere che conti, o candore di propositi che tenga!

E la risposta generale è il randello, è la persecuzione, la galera, spesso aggravata col'alternativa delle raffiche della mitraglia, dei campi di concentramento, del plotone d'esecuzione, specie in quei paesi che sono governati a regime dittatoriale o assolutista, come la Russia bolscevica, la Spagna nazi-fascista, il Portogallo sanfedista, ecc., ecc.

Nei paesi retti a regimi costituzionali, dove, in apparenza almeno, si pretende di essere un po' meno bestiali e un po' più tolleranti, atteggiandosi a liberali, a democratici, magari a socialisti, a ferventi cristiani, a repubblicani classici, i detentori del potere vi lasciano fare fin tanto e fin quando conviene ai loro particolari disegni; poi, quando meno ve l'aspettate, vi scagliano addosso il randello dei birri o le raffiche della mitraglia della "celere", la quale, se ben ricordo quel che avvenne tempo addietro nell'Italia Meridionale, spara all'impazzata contro operai inermi, contro donne, vecchi e bambini; o vi scatenano contro la furia bestiale e belluina dei "vigilantes", dei "cento neri", di marca americana, riserve scioviniste, malvagie, liberticide, sempre pronte al linciaggio fisico e morale contro chiunque s'azzardi a levare una flebile voce di protesta contro l'oppressione e l'ingordigia atroce e sanguinaria del capitalismo; oppure vi legano mani e piedi nel groviglio delle leggi-capestro tipo Taft-Hartley Act, come è accaduto recentemente agli operai dell'industria siderurgica, ancora in sciopero, e vi riducono all'impotenza. (Intendiamo: vi sarebbero ben altre vie, ma per seguirle occorrerebbero altri uomini, con altre idee ed altri metodi, nelle organizzazioni operaie).

Altrove, avranno a seconda dei luoghi e dei tempi la "primera del mundo" assetata di sangue, lo stato d'assedio, oppure gli equivalenti, per tenervi a bada, per assoggettarvi ai loro voleri e sfruttarvi a loro agio. Ma il paese dove, da anni, la tracotanza bestiale ed imperiosa delle persecuzioni più vili, basse ed insensate, raggiunge l'apogeo, è l'Italia.

L'Italia papalina della croce e dell'aspersorio, della truffa e della camorra; dove, per l'appunto, financo l'Opera Pontificia d'Assistenza per i bisognosi, vende al migliore offerente parte delle merci ricevute in dono dall'America per essere distribuite gratuitamente fra i poveri, intascandone . . . misericordiosamente, i proventi! L'Italia medioevale delle intimidazioni e delle arbitrarie odiose perquisizioni domiciliari; dove il restaurato Sant'Uffizio scomunica i militanti dei partiti avversi alla chiesa e dove i preti, i vescovi ed i cardinali minacciano addirittura le pene dell'inferno in terra e in cielo a chi non vota le liste ed i candidati di loro preferenza; e dove i medesimi figure godono del privilegio di insultare impunemente . . . pubblicamente, chi si unisce in matrimonio a mezzo del rito laico, accusandoli vilmente di "concubinaggio". . . e dove le informazioni di buona condotta, i certificati personali e i passaporti per l'estero sono sotto il potere discrezionale della losca immonda figura del prete. . . (O, se ogni rifiuto accertato, dopo quel minimo di tempo necessario a deviarne il sospetto, fosse ricompensato con giustizia di risentimento e sacra legittima difesa, con tanto di personale lezione al manigoldo responsabile . . . o come cambierebbero subito in bene le cose!) L'Italia democristiana, repubblicana e costituzionalista in teoria — ma ovviamente ancora e sempre fascista in pratica, cioè nell'interpretazione, nell'applicazione e nell'amministrazione della legge e della cosa pubblica. L'Italia dell'art. 7, dove al sopruso, all'insulto ed all'ingiustizia più patente, spesso si accompagnano la beffa e l'irrisione atroce e sconcertante; dove, ad esempio, si riconfermano lunghi e penosi periodi di condanne alla galera contro gli eroici e generosi "Partigiani" escludendoli poscia da provvedimenti leggi-pensioni . . . mentre si liberano e si premiano con laute pensioni le orde fasciste che tanta desolazione e

tanti lutti inflissero all'Italia e al suo popolo; dove pubblici ufficiali, prefetti, questori, ecc. commettono ogni sorta di irregolarità e d'abusi, ed allorchè scoperti e denunciati, anzichè essere puniti e rimossi per le loro malfatte, se gli accusatori sono, putacaso, dei subalterni, vengono invece traslocati e puniti questi ultimi, ove non addirittura licenziati o "liquidati. . .". Proprio come ai tempi borbonici dell'era fascista.

L'Italia confessionale — in una parola — dove i tentacoli degli inquisitori del famigerato Santo Uffizio, si estendono da una sentina all'altra, da una prefettura, da un tribunale all'altro, riuscendo — salve rare eccezioni — a far man bassa dei diritti e delle guarentigie costituzionali dell'uomo e del cittadino, nonché delle loro opinioni ed associazioni: idee e partiti, specie se e quando le une e gli altri odorano di sovversivismo o, peggio ancora, quando invece puzzano addirittura di anarchismo, di cui i collottoli sono allergici, nel quale caso gettano totalmente la maschera dell'ipocrisia legalitaria, dando libero-sfogo al loro istinto imperioso di despoti prepotenti e malvagi: tutti i mezzi sono buoni!

Dalla calunnia all'intimidazione, al ricatto; dalla censura al fermo, al sequestro; dall'abuso all'imposizione, alla persecuzione e all'arresto, vuoi per offesa al governo, allo stato, ai reali carabinieri (che ci stanno a fare poi i RR. CC. in una repubblica democratica del lavoro: chi ne capisce niente?) alle forze armate, al presunto Presidente della Repubblica, ecc.; vuoi per vilipendio alla religione, alla chiesa o al papa . . . presidente vero e indiscusso capo supremo della repubblica di San Giovanni in Laterano; ed infine, quando proprio non sanno più dove appigliarsi per tappare la bocca ai sovversivi e tentare di dar l'ultimo colpo di grazia alle loro esigue attività — unendo al tragico la beffa e l'irrisione con l'ausilio e la complicità dei marescialli camorristi, dei questori mendaci e dei prefetti più forcaioli e quindi sempre ligi a soddisfare le mire sinistre e liberticide dei famuli della santa inquisizione — si arrestano e si condannano anarchici, rivoluzionari, o altri avversari fra i più invidi d'ogni denominazione . . . semplicemente per aver ripetute le stesse parole o distribuiti i medesimi manifestini, che furono già pronunciate o distribuiti liberamente in un'altra parte della penisola. E tutto ciò per sola libidine di persecuzione malvagia, per il solo piacere di rendere la vita e l'esistenza sempre più difficile agli avevrsari, alle loro famiglie, ai loro amici e simpatizzanti.

\* \* \*

Ovunque abusi, soprusi, ingiustizie . . . sempre impunitarie.

Ovunque ingiurie, pedate, beffe atroci . . . sempre impunte.

Cotanta infamia in altri tempi avrebbe rimesso in azione il pugnale di Angiolillo, oggi dondolante nel fodero; o la rivoltella di Brescia, oggi giacente nel cassetto; o le bombe di Ravachol, le quali oggi, con alterazioni e disegni diversi, sono divenute giostra clamorosa e baccanale smodato dei "proving grounds" di tutte le grandi nazioni: vendemmia e pasatempo esclusivo dei grandi patrioti, salvatori di tutte le patrie — oggi! Atomizzatori di se stessi e di tutta l'umanità — domani!

Si, tanta scelleratezza e tanta iniquità, che in altri tempi avrebbero provocato il finimondo: attentati, rivolte, ribellione: oggi non riescono nemmeno a risvegliare l'opinione pubblica perchè faccia finalmente sentire alta e forte la sua voce di riprovazione e di protesta.

Oggi, tutte le fiaccole sembrano spente.

Tutte le speranze sembrano perdute.

E' notte buia e deserta. E nello smarrimento generale, anche "noi" pare ci muoviamo a tentoni, ed anzichè tentare un ultimo e supremo sforzo, cercando di ritrovare noi stessi, per serrare le file ed escogitare un metodo d'azione di difesa e d'offesa concorde, più consono ai tempi e comunque più battagliero ed iconoclasta, tendente ad arrestare l'offesa nemica, a risollevarci i nostri animi ed a rialzare il morale del popolo oppresso,

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
**THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"**

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
314 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 1 - Saturday, January 2, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879



oggi ovviamente depresso ed avvilito più che mai.

In mezzo a tanto squallore, a tanta inerzia, a tanta ignavia generale; in mezzo a tanto pacifismo rivoluzionario sterile ed inconcludente, oltrechè dolorosamente deleterio . . . qual fulmine a ciel sereno, per la bocca e la penna d'alcuni dei nostri stessi compagni, sulle pubblicazioni del nostro movimento, si torna ad implorare la calma, quella calma già deleteria e . . . mortalmente stagnante: e contro i ceffoni mordaci ed umilianti dei nostri tormentatori, si consiglia di voltare l'altra guancia e tacere.

Si torna da più parti (1) a censurare, a condannare e ad inveire contro la violenza in generale: vale a dire, anche contro l'ipotetica "nostra violenza", oggi assente, contumace, totalmente inesistente sulla scena sociale mondiale, dove invece impera selvaggia, furiosa ed immane, sola ed incontrastata — more solito! — la violenza dei despotti, degli sfruttatori, degli oppressori e dei tiranni: la "loro" e l'altrui violenza!

E se, putacaso, un rivoluzionario, un anarchico, un "albigese", un Cannarozzo, o una qualunque delle tante vittime, uno qualunque dei tanti perseguitati, oppressi, sfruttati e vilipesi, stanco di soffrire nella vana ed imbellè aspettativa della misericordia di . . . dio, o del giorno in cui i suoi persecutori ed oppressori si decidessero a deporre lo staffile e brandire il proverbiale ramoscello d'oliva . . . e coll'intento di riscattare se stesso in un modo o in un altro, dal circolo vizioso e doloroso d'una situazione angosciosamente insopportabile, e, osando, riuscisse a squarciare il cuore di iena o di sciacallo di uno dei tanti negrieri rappresentanti ed impersonificanti il regno abominevole del dominio del male sulla faccia della terra; o se, meglio preparato e favorito anche dal caso insieme al tiranno supremo riuscisse a spedire all'altro mondo anche la sua corte con tutti i tirapiedi e filistei, dimostrando al resto dei despotti e dei tiranni, che non sempre impunemente si sfrutta, si affama, si umilia e si opprime, additando al popolo sofferente prono al giogo la via della riscossa e della liberazione:

Oh! apriti cielo!

I preti, i giuristi da sentina, i pennivendoli, le baldracche d'alto rango, i pseudo-moralisti di tutte le cloache; sui giornali, sulle riviste, alla radio ed alla televisione griderebbero: all'eccidio, al massacro, alla strage degli innocenti.

Ma, oggi che la violenza (la vera violenza) gli eccidi e le stragi di intere popolazioni, di moltitudini di veri autentici innocenti . . . sono giornalmente consumati, con la loro complicità, dai loro "compari", non una protesta, non una parola: taciono vilmente, i miserabili!

E se domani la . . . nemesi sociale, per raggiungere e colpire il tiranno in capo, responsabile di tante sciagure e di tante iniquità, colpisse anche un numero considerevole di codesti vili, ignobili e miserabili innocenti, reimplici di simili iniquità, non è improbabile che al raga bestiale dei moralisti da sentina, si unissero i distinguo, la censura, o addirittura la condanna e la riprovazione (com'è già accaduto altre volte) dei compagni e delle compagne della corrente anarchica tolstoiana, della "non-violenza", della non-resistenza al male, della rinuncia e della perdizione.

E ciò perchè secondo questi bravi compagni e compagne, la violenza è la violenza. La compagna Luce Fabbri, ad esempio, pur dimostrando essere sensibile ed intelligente al punto di sottolineare "i casi di legittima difesa", in conclusione, poi, sembra egualmente propensa a rigettarla nel suo insieme, "per la difficoltà quasi insolubile di stabilire un limite tra la violenza di liberazione e di resistenza (entrambi casi di legittima difesa) da una parte, e la violenza oppressiva dall'altra".

Ma ditemi un po': E' da considerarsi alla stessa stregua l'atto violento e provocatore del prepotente — del governo, dello stato, del capitalista, del borghese, del despota — che vuol sopraffarvi e constringere con le leggi-capestro o con la forza fisica, ai suoi voleri, e l'atto di colui che attaccato si difende?

No, mai!

## Echi del centenario darwiniano

Il centenario della pubblicazione dell'Origine delle specie (24 novembre 1859-1959) è stato celebrato a Chicago dalla "Chicago University" mediante un convegno durato cinque giorni, al quale parteciparono 300 professori di quella istituzione, 1.200 scienziati provenienti da 27 nazioni diverse, ed un altro migliaio di persone interessate alle questioni dibattute.

I lavori dell'assemblea sono stati aperti — in nome della scienza e del laicismo, s'intende — dalle solite "invocazioni" pronunciate da ministri dei vari culti prevalenti. Si capisce che all'assemblea prendevano parte professori che credono ancora nelle superstizioni religiose e che, dove riescono a prevalere, costoro non si sentono in dovere di manifestare il minimo rispetto per le convinzioni dei non credenti. Ma i non credenti c'erano pure ed hanno naturalmente parlato.

Dopo le preghiere rivolte dai sacerdoti a "Dio Onnipotente", prese la parola Julian Huxley il quale esprime, a nome suo e dei suoi colleghi componenti la commissione che s'era assunto il compito di riferire sul tema: "L'Evoluzione della Vita", la certezza ormai raggiunta che l'evoluzione è generalmente accettata come un fatto: "L'evoluzione della vita non è più soltanto una teoria, è un fatto. E' la base stessa del nostro modo di pensare. . . . La terra non è stata creata, è evoluta. Altrettanto dicasi di tutte le piante e di tutti gli animali che vivono sulla terra, inclusi gli esseri umani, mente ed anima, cervello e corpo. La religione pure".

"L'uomo prodotto dell'evoluzione non può più rifugiarsi . . . fra le braccia di una paterna figura divinizzata ch'egli stesso ha creato . . . nè dispensarsi dall'arduo compito di risolvere i suoi problemi e delineare il proprio avvenire anzichè affidandosi alla volontà di una provvidenza onnisciente, ma disgraziatamente inscrutabile" ("Times", 26-XI-1959).

I grandi giornali d'informazione che si ritengono in obbligo di pubblicare integralmente tutte le sbrodolature dei vescovi cattolici e protestanti, non hanno riferito del discorso di Julian Huxley che qualche brano, quasi soltanto per giustificare i tentativi di confutazione pretina o per mettere in rilievo qualche punto debole della sua posizione.

Pare infatti che Huxley, il quale si dice ateo, abbia fatto qualche cosa come questo discorso, che si desume dal resoconto che ne dà la rivista "Newsweek" del 7 dicembre u.s. La religione è necessaria "perchè tutte le religioni si preoccupano del problema del destino umano: . . .".

La frase così posta non ha molto senso, dal momento che, se tutte le religioni sono frutto dell'immaginazione umana, essa sarebbe a dire, in sostanza, che gli uomini, mediante la religione, si preoccupano del destino umano. Il che è semplicemente logico: chi si occuperebbe del destino umano se non gli uomini? Ma che cosa trattiene gli uomini dall'occuparsi del proprio destino altrimenti che mediante le superstizioni, le leggende e le fantasticherie religiose?

D'altronde, ciò che caratterizza la religione, qualunque religione, non è il suo interessamento al destino umano, bensì l'affidare la determinazione di tale destino ad un essere immaginario che si chiama divinità. Non v'è religione senza divinità situata al di fuori delle conoscenze umane, al di fuori e al di sopra della natura stessa. Sostituire la religione sola a tutte le altre discipline o ideologie che

Per conto mio, lo contesto e lo nego, perchè questa è difesa personale, reazione genuina e salutare contro l'abuso violento e prepotente, contro l'ingiustizia e la sopraffazione. E questa, compagni e amici, non è violenza, è ribellione contro la violenza.

— Crisi

(1) Sulla non-violenza: Vedi "Gionata" nei numeri 18-24-31 dell'"Adunata dei Refrattari", 1958; Edmondo Marcucci in "Volontà" n. 6 del 1959; e ultimamente Luce Fabbri in "Volontà" N. 9 — 1959, in seguito riprodotto anche nell'"Adunata".

si preoccupano del destino umano: politica, filosofia, economia, sociologia . . . significa falsare il carattere della religione e creare equivoci senza fine nella mente degli esseri umani.

Va da sè che la religione secondo Julian Huxley non è religione nel senso proprio della parola, giacchè egli disse anche a Chicago quel che va ripetendo in ogni occasione da mezzo secolo, e cioè che: "Nella nozione del mondo in evoluzione non c'è bisogno e non c'è posto per il soprannaturale".

Tuttavia: "Una religione è forse necessaria", avrebbe detto Huxley, "ma ciò non vuol dire che sia necessariamente una cosa buona. Non è una cosa buona la pressione religiosa che ha fatto mettere al bando della legge l'insegnamento dell'evoluzione nel Tennessee perchè contraria alle credenze fondamentaliste. E non è una buona cosa che le donne del Massachusetts e del Connecticut siano obbligate a subire gravi sofferenze perchè la pressione della chiesa cattolica vieta persino ai medici di insegnar loro come controllare le nascite".

Ma se la posizione di Julian Huxley era transigente in materia di terminologia, la posizione del congresso era di perfetta armonia fra scienza e religione in materia di darwinismo e di evoluzione naturale. Si ricorderà che persino il papa Pio XII ebbe a dire che la Genesi biblica non ha da essere presa alla lettera e che là dove dice che il mondo fu creato in sette giorni bisogna intendere, non sette giorni di ventiquattro ore ciascuno, bensì sette periodi di tempo di lunghezza imprecisata.

Di confutare lo scienziato inglese si sono interessati i gesuiti ricorrendo all'ultimo momento ad una stratagemma che colse lo Huxley di sorpresa e non gli lasciò tempo di ribattere.

Il 28 novembre, infatti, il Reverendo J. Franklyn Ewing, professore di Antropologia alla cattolica Fordham University, di New York, tenne una conferenza sul tema "Creazione ed Evoluzione secondo li Contemporaneo Pensiero Cattolico-Romano" imperniandola su questi concetti: "Io rifiuto di ammettere che vi siano conflitti irriducibili fra la scienza e la religione" — "La teologia moderna potrebbe così esprimersi in merito all'origine dell'Uomo: Dio ha creato l'uomo anima e corpo. Se poi abbia impiegato il metodo dell'evoluzione per preparare il corpo umano o lo abbia creato dalla materia inerte non è cosa di fondamentale importanza. Nell'uno come nell'altro caso egli è il Creatore" ("N. Y. Times", 29 novembre 1959).

L'episodio avrà certamente qualche strascico. Julian Huxley protestò per essere stato tenuto all'oscuro di questa parte del programma, e per il fatto che dalla commissione a cui apparteneva il gesuita Ewing non fosse stato incluso chi potesse o volesse confutare (\*) le affermazioni dogmatiche del prete. Ma che le parole di Ewing fossero dirette al Huxley è pubblicamente affermato da giornali e riviste: "Una risposta a Huxley" — scrive "Newsweek" — "venne l'ultimo giorno dell'assemblea centenaria per bocca del Rev. J. Franklyn Ewing".

Infatti, mentre quest'ultimo attribuisce al contrasto fra la teoria dell'evoluzione e il racconto biblico della genesi, un'importanza tutt'affatto secondaria, una semplice questione di parole, Huxley attribuisce a quel contrasto un'importanza sostanziale di prim'ordine: il contrasto derivante dalla concezione statica della genesi e della vita propria delle religioni, e la concezione dinamica implicita nella teoria dell'evoluzione naturale.

Perchè il conflitto attualmente esistente fra la scienza e la religione potesse scomparire, sarebbe necessario, disse Huxley che "la scienza riconoscesse il valore della religione come organo dell'evoluzione umana e che la religione accettasse l'ineluttabilità dell'evoluzione per le religioni stesse".

Va da sè che nessuna religione può sotto-mettere la propria divinità al gioco dell'evol-

luzione naturale a cui sono soggetti tutti gli altri esseri e tutte le altre cose.

(\*) "Uno dei membri della commissione, G. F. Gause, biologo russo, domandò di essere scusato di non prendere la parola per evitare che le sue opinioni personali potessero essere considerate parte della politica ufficiale del governo sovietico" ("Herald Tribune", 29-XI-1959).

Siamo in periodo di distensione, evidentemente, anche sul terreno religioso!

## TOLLERANZA ANARCHICA

Niente più urta la mia sensibilità di quella forma di semi-morale che ogni tanto si tenta di ammannire ai compagni; quelle certe espressioni che sotto forma semi-dogmatica di tanto in tanto fanno capolino nella nostra stampa; di quella specie di sentenze che hanno l'aria di cadere dall'alto, e che è difficile capire se tendono a colpire un pensiero espresso, il compagno che l'ha emesso, o tutt'e due nello stesso tempo.

Lontana da me l'idea di mettermi qui a fare dei sermoni. Vi sono già in giro e in tutti i campi, anche troppi predicatori. Vorrei solo che mi fosse permesso di fare pubblicamente, e con tutta la serenità possibile, alcune costatazioni che potessero rendere edotti dei compagni, che non tutti i pensieri espressi, si avvicinano a quella forma di elevazione, che ad ogni momento dovrebbe esserci di guida.

Ho creduto intitolare questo scritto: Tolleranza anarchica. Infatti qualunque cosa si pensi dell'essenza che questo vocabolo racchiude, credo che questa dovrebbe esserci costantemente a fianco, poichè noi dobbiamo ammettere che gli altri non la pensino come noi, e dobbiamo essere capaci di tollerare questa loro maniera di pensare. E quando scrivo, dobbiamo, non è a caso. Purtroppo c'è ancora tra noi qualcuno che tiene a spazzare davanti — o nell'interno — della casa degli altri, prima di aver spazzato sull'uscio di casa sua; come se gli anarchici avessero bisogno di spazzini supplementari in veste di padri putativi.

Si sa che gli anarchici hanno una morale a sè, e una morale di essenza superiore, che non ha niente a che fare con quella che tutti i cittadini sono obbligati a rispettare nell'odierna società. Ed è proprio per questa ragione che non hanno bisogno di nessun padre eterno — vecchio o giovane che sia — che abbia la pretesa di montare in cattedra col catechismo e l'aspensorio in mano, e sulla base del passato, dei canoni, dei vecchi maestri e di tutte quelle sciocchezze che frullano nel cerello di coloro che si ritengono predestinati a questa nobile missione, si ritenga in diritto di fare la predica e d'insegnare la via da seguire. Non si è ancora capito che ogni compagno, proprio perchè tale ed a qualunque tendenza appartenga, ha il diritto di pensarla come meglio crede su tutte le questioni del mondo; e che lui solo è giudice delle sue convinzioni. Che non mi si fraintenda; parlo di anarchici che conoscono la profonda essenza di questa parola. Oh! lo so bene che tra noi, su ogni particolare questione che si prospetta, vi possono essere mille tendenze differenti. Ma cosa può fare, e soprattutto a chi può nuocere, se queste mille tendenze restano tutte sul piano dell'anarchismo? Non solo non nuociono a nessuno, ma direi che è proprio qui che sta la bellezza dell'anarchismo e dell'insieme degli anarchici, in confronto a tutti gli altri raggruppamenti umani che in omaggio ad una assurda forma di disciplina si sottomettono sempre all'imposizione di una maggioranza.

Che Papini, all'epoca de "Lacerba" abbia detto che gli anarchici eran "pochi e mal d'accordo", è uno dei grandi elogi che, involontariamente, ci abbia fatto questo grande scrittore, che già a quell'epoca, aveva nel cervello, una parte di materia che puzzava di futuro prete.

La cosa dunque non è grave per rapporto alle differenze di vedute, di concezioni, di sfumature che l'uno o l'altro compagno può avere su una qualunque questione. La cosa

comincia ad essere grave quando non possiamo elevarci all'altezza dovuta, e che al contrario si scende qualche scalino per fare insinuazioni meschine, sarcasmo vuoto di senso, appunti che toccano l'intimità dell'individuo. Mi si farà osservare che le due cose sono un po' legate assieme, l'una all'altra, e che qualche volta è difficile scinderle; tuttavia io credo che sia una questione di buona volontà.

Cito qualche esempio: è proprio obbligo che compagni convinti della necessità della violenza e della rivoluzione, si ritengano in diritto di fare del sarcasmo sulla "pietà cristiana" o su "l'imborghesimento" dei compagni che pensano che solo l'educazione e la convinzione cosciente degli esseri condurrà un giorno all'anarchia? E' proprio obbligo che tale compagno che si ritiene in diritto di vantare pubblicamente regimi totalitari per un insieme di fatti che non hanno niente a che fare colla libertà e con la dignità dell'uomo, si creda in diritto d'insinuare che i compagni che non l'approvano è perchè economicamente stanno bene? Perchè il compagno che preferisce la vita di nomade, grida all'anarchico "da salotto" contro colui che preferisce una casa, un letto, una radio e qualche libro?

Non mancano esempi, e purtroppo la mentalità sanfedista della borghesia del secolo scorso, che considerava gli anarchici una massa di pidocchiosi, ha lasciato qualche strascico. S'incontra il compagno che sorride di commiserazione . . . ideale, sull'altro che ha creduto far fabbricare quattro muri perchè la fortuna gli ha arriso o perchè non s'è bevuto tutti i suoi guadagni; e si trova quell'altro che mormora in sordina sull'abito migliore del compagno vicino. . . Meschinità, come si vede, che non hanno niente a che fare con la bellezza delle nostre idee. Vi sono stati persino quelli che hanno creduto loro diritto di rimproverare ad altri di non essere mai stati in galera. Ve ne rendete conto? Come se fosse proprio obbligo essere stati in galera per essere anarchici! Volete sentire l'ultima prosa del personaggio-tipo che si mette in cattedra con tutti gli arnesi necessari a portata di ma-

## I PROCESSI

Il 15 dicembre si è svolto presso la Corte d'Appello di Bari il ricorso del compagno Michele Damiani di Canosa, già condannato a quattro mesi di detenzione per aver diffuso manifestini anti-elettorali.

La Corte d'Appello di Bari ha annullato la sentenza di Trani sostenendo che il fatto incriminato non costituisce reato.

\*\*\*

Il 15 gennaio prossimo la stessa Corte d'Appello di Bari prenderà in esame il ricorso del compagno Michele di Palma (e coimputato) di Minervino Murge già condannati per lo stesso fatto.

Secondo ragione, anche quella condanna dovrebbe essere annullata.

\*\*\*

Lo stesso giorno 15 gennaio 1960 deve essere discusso presso la Corte di Cassazione (in Roma) il ricorso della Procura Generale contro la sentenza di assoluzione pronunciata dal Pretore di Forlì (e confermata dalla Corte d'Appello di Bologna) nel processo contro i compagni Pic Turrone e Pietro Gazzoni accusati di avere fatto stampare e diffondere un manifesto di propaganda anti-elettorale.

E' questa, se non andiamo errati, la prima volta che la bestialità del voto obbligatorio arriva alla Corte di Cassazione. Staremo a vedere come la tratteranno quei signori i quali, non fosse che per dignità intellettuale, dovrebbero dimostrarsi meno insensati della maggioranza parlamentare.



no? Prendete "Umanità Nova" della settimana scorsa (6-XII-59). In terza pagina troverete un articolo dal titolo vistoso, firmato: Romano Morgantini. In questo articolo, l'autore, dopo avere esposte nella prima parte la ragioni per cui siamo anarchici e perchè combattiamo gli Stati, l'autorità e soprattutto gli Stati totalitari, prosegue poi con una prosa di questo genere:

"L'anarchico di cui ho parlato nel corso di questo scritto, non è, come erroneamente pensano i nostri denigratori, i remici dell'anarchismo o chi non ci conosce, colui che manifesta un generico antiautoritarismo; non è il declamatore dei versi del Gori, dello stecchettismo blasfemo, antipretesco, del versilismo rivoluzionario: declamatore talvolta patetico, rustico nei suoi trasporti sentimentali, ma non per questo vero anarchico.

L'anarchico non è colui che ostenta, compiacendosi, un autismo nevrotico da ideosteti una ridicola strampalaria e megalomania; non è colui che ha fatto un impasto di nietzscheismo, di chopenhauerismo, di stirnerismo, impasto col quale ha nutrito la propria mente, e s'è pagliaccescamente autodefinito un . . . io-ista.

L'anarchico non è colui che fa collezione di frasi; non è colui che si dà al culto della formula; non è il passatista irrigiditosi su determinate posizioni anarchiche e chiuso ad ogni nuova istanza".

Ora, io, non ho proprio voglia di fare polemiche. E assicuro questo compagno Morgantini che personalmente non mi sento affatto toccato da questa sua ironia un po' novellina e un po' cruda, giacchè se ho creduto leggere — e un po' studiare — Nietzsche, Stirner e anche Schopenhauer senza domandare il permesso a lui, non ho mai impastato niente, e non ho mai pensato di definirmi . . . pagliaccescamente nè un . . . io, nè un . . . ista. Caso mai, quando è stato necessario, mi sono definito semplicemente col vocabolo completo di individualista, senza pensare se poteva o non poteva fare piacere a lui che, sicuramente, non è un pagliaccio! E senza pensare se un giorno avessi potuto essere catalogato o no, tra gli anarchici del libero scambio e tra quelli che amano gli altri.

Ma questo compagno, mi permetta ora un'osservazione, che è nello stesso tempo una raccomandazione: non crede che dopo queste sue belle e recise affermazioni (che, lo creda, sentono un po' del curato di campagna) avrebbe ora il dovere di fare una descrizione più esatta di quello che, secondo i suoi alti lumi, dovrebbe essere un anarchico perfetto; e cioè quali sono i libri che la sua sacra ruota gli permette di leggere, quali sono i poeti che può studiare e i versi che può declamare, quali sono queste nuove posizioni ideali sulle quali si deve basare; e poi come deve camminare, come deve vestirsi; se può portare i baffi, se gli è permessa la barba, ecc., ecc.

Tutto questo può sembrare ironico, ma è invece una raccomandazione della serietà più perfetta. Questo caro compagno deve ben comprendere, che dopo aver lette le sue recise affermazioni, sono ora convinto — e non credo di essere il solo — che tutte le mattine quando sono obbligato a guardarmi nello specchio per radermi la barba, sarò obbligato a farmi almeno una muta interrogazione per damandarmi come devo contenermi per cercar di rimanere . . . in linea.

E, se per caso, come qualche volta mi capita, mi scappa di bocca:

. . . oggi primo di maggio ride la primavera e bacia le gloriose pieghe d'una bandiera. . .

sarò obbligato a fermarmi di botto ed esclamare: M . . . se mi sentisse Morgantini! . . .

J. Mascii

Parigi, dicembre 1959

## "VOLONTA"

Anno XII — Ottobre 1959 — No. 10. — Rivista anarchica mensile — Edizioni RL Genova-Nervi. — Abbonamento: L. 800 all'anno per l'Italia, L. 450 per sei mesi. Il doppio per l'Estero.

Sommario: V. Galassi: Agosto in Marocco, con gli Algerini (cinquantaquattro pagine di narrazione palpitante di esperienza vissuta); Quattro Poesie di Edna St. Vincent Millay, tradotte da Giovanni Baldelli; Recensioni; Riviste (Commenti); Pubblicazioni ricevute.

## Andare d'accordo

Non mi consta che esistano norme, leggi, esperienze, sul modo migliore per fare andare d'accordo un individuo singolo con . . . se stesso. Vi sono tanti imponderabili, nella costituzione fisica del nostro io, tanti imponderabili sulle variazioni di ambiente nel quale egli, caso per caso è sottoposto, che due identiche situazioni ritengo non si siano mai avverate; da cui la pluralità senza limite dei modi utili a stabilire un trattato di pace fra l'uomo ed il suo io; in parole più esplicite, fra i suoi molteplici desideri e le soddisfazioni da conceder loro in un insieme armonico di vita possibile.

Si potrebbe dedurre a più forte ragione la difficoltà insormontabile d'armonizzare fra loro un insieme di individui, le loro aspirazioni, gli atti sufficienti a saziarle se, quando si parla di società d'uomini, non si accettasse senza altro, a priori, essere già un successo la scoperta, sia pure del più ristretto margine di armonia, di concordia fra le parti in causa, eliminando quei tragici attriti che culminano nella lotta senza quartiere per assicurarsi un posto al sole: l'homo homini lupus, con l'immane coro di odii, di maledizioni, di invidie.

Le società scacchistiche uniscono sovente la sera i loro soci alla stessa scacchiera. Lì vi è chi vince e chi perde; tuttavia gli scacchi non solo danno in partenza una eguale possibilità di vincere, ai due; ma altresì regolano il gioco con precise norme, alle quali i giocatori si piegano senza umiliazione di sorta, senza rancori, senza ragione alcuna per coltivare poi animosità, inimicizie.

Se la società umana potesse un giorno arrivare ad essere, in diverso piano, una società di giocatori di scacchi, molto si sarebbe ottenuto nel campo sociale, individuato un programma minimo comune di accordo, un fair play, come dicono gli inglesi.

Filosofi e pensatori si sono dati di gran cuore alla ricerca di una formula che soddisfi per lo meno tale aspetto della questione; meno sinceri, assai meno fortunati a causa dei loro metodi, sono i politicanti, i quali per forza di cose, appoggiandosi a classi distinte di umani, promettono quale contenfimo a queste, dopo la battaglia, il premio; a spese, si capisce, dei vinti! Andare d'accordo è cosa possibile?

Nel recente incontro Eisenhower-Kruscev, si racconta che quest'ultimo nel primo colloquio avuto, solo a solo, con l'avversario, gli abbia chiesto se credesse possibile a priori una intesa, almeno su qualche punto.

"Ma per certo, risponde Eisenhower, e ve lo provo. Credete voi in Russia che Washington sia la capitale degli Stati Uniti?"

Kruscev si mise a ridere, tuttavia annui volentieri.

"Vedete, aggiunse allora trionfante l'americano, su qualche cosa siamo già d'accordo, da che lo credo anch'io!"

Non si trattava solo di uno scherzo; v'era, nella banale constatazione, una profonda nota pratica; v'era il nocciolo della questione fra l'Oriente ed Occidente.

Esistono dei fatti sui quali i membri di una società umana ideale possono accordarsi? Esistono. Tutto sta dunque nell'allargare l'elenco di questi punti pacifici fra le parti. Tanto maggiore sarà la massa dei dati, oggetto di un mutuo consenso, tanta maggiore la derivante armonia fra le parti.

Se i colloqui fra i due grandi fossero cominciati col ricercare un punto in comune su quello che sarà il mondo fra mille anni, che dico, un secolo; o, solo, fra dieci anni, alla fine del colloquio non si sarebbero trovate che le code.

Per avvicinare la società umana od anche solo gruppi di umani, ad una soluzione soddisfacente, quello che il volenteroso può fare sta per ciò nel continuo porre in rilievo i punti di accordo, a cominciare dai fatti più banali, risalendo poi a poco a poco la scala delle verità accessibili a tutti e ad ognuno. E' in questo campo che ogni fatica è degna, che ogni passo compiuto è un passo in avanti: è in questo senso che quelli che dispongono di un largo pubblico col quale conversare, possono, io

anzi direi, devono, concentrare i loro sforzi, le loro attività.

Io non ho colpa veruna se i matematici concordano tutti nei loro calcoli; se nel campo medico audacie dianzi impensabili permettono, giorno per giorno, un controllo sempre maggiore dell'organismo umano; se i capitalisti si uniformano, sotto tutti i regimi, sul come difendere ed aumentare il capitale; se, nel campo della fisica nucleare, sta una ininterrotta corsa verso la conoscenza delle posizioni nuove conquistate: sul come la materia reagisce a determinati stimoli.

Tutte queste società e quante altre ancora, si basano su dati di fatto davanti ai quali nessun dubbio è più possibile, nessuna divergenza ammissibile, per la raggiunta prova sperimentata.

Se non esistono due religioni oggi che vadano d'accordo, ciò lo si deve all'aver esse invece capovolti i dati del problema: al voler esse tentare di modificare i fatti in base ad un semplice diverso punto di vista sul divenire e della società e dell'uomo singolo.

La parola, scienza, urta i nervi di molti. Sapere costa fatica; la banalità di una profezia, di un crogiolo, di un ingrandimento microscopico, non soddisfa a pieno l'orgoglio d'essere individui pensanti. Eppure . . . nes-

suno è più ridicolo di chi, con arie di super'uomo, non saprà poi riparare un leggiero guasto al suo impianto elettrico, o, se volete, attaccarsi un bottone al colletto della camicia.

Il diletantismo borioso di dar pace a tutto il mondo con una formula, non vale l'artigiano che accomoda il vostro orologio guasto, la massaia che vi porta in tavola un buon risotto cotto a puntino.

La vita umana si è svolta passo passo, mettendo d'accordo i più lontani antenati sui modi per conservare gli alimenti, sul modo per difendersi dal freddo, sul come conciare una pelle d'animale ucciso.

Capovolgere i dati del problema è poesia, non conclude una jota.

Che se poi, di fronte ai fatti sui quali si può convenire, a causa oggi della loro pluralità, taluno cerca le scorciatoie, queste ultime non faranno che aumentare le cause del dissidio, la tragità della mutua incomprensione.

Andare d'accordo è il sine qua non d'un qualsiasi contratto sociale. I fatti sono la sola piattaforma sulla quale un accordo è sempre possibile. Se fatti e scienza sono poi la stessa cosa, la colpa è del vocabolario; non si tratta di una mia personale opinione.

D. Pastorello

Ottobre 1959

## "POLEMICA" SOCIALISTA

Sul principio dell'anno scorso la rivista socialista "La Parola del Popolo" commemorò il proprio cinquantenario con un grosso volume stampato su carta di lusso e contenente, fra l'altro, un riassunto "storico" del movimento socialista-parlamentare di lingua italiana negli Stati Uniti. Nello svolgimento del suo tema, l'autore di quello scritto si credette in dovere di ripetere le solite mistificazioni e calunnie contro gli anarchici a proposito della nota polemica Galleani-Serrati e dell'uccisione del lavoratore marmista Elia Corti di Barre, Vermont.

"L'Adunata", che riceve regolarmente il cambio della rivista di Chicago, avrebbe potuto rilevare il fatto e rimbeccare gli sfoghi settari dello "storico" in questione, appena ricevuto il volume commemorativo. Vi accennò, invece, soltanto parecchi mesi dopo, nel numero dell'8 agosto 1959, dicendo essere sua intenzione di rilevare e smentire punto per punto gli errori di fatto che riscontrava nello scritto, ma che lo avrebbe fatto più tardi, limitandosi per momento a ristampare l'intero capitolo che il compagno Ugo Fedeli aveva dedicato a quella polemica, nel suo libro biografico di Luigi Galleani. Se non che, pubblicato quel capitolo del Fedeli nei numeri dell'8 e del 15 agosto (numeri 32 e 33 dell'anno 1959) non vi tornò più sopra stimando che rifare oggi quella polemica sia cosa francamente anacronistica.

Lo storico, per modo di dire, del socialismo italo-americano è evidentemente di diverso parere, non ha avuto la pazienza di aspettare che cosa avessimo da dire, e nel numero 42 (ottobre-novembre 1959) della "Parola" ritorna sull'argomento dedicandovi una lunga tirata di tre colonne e più, in corpo sei, per dimostrare che Ugo Fedeli è un mangiasocialisti e che noi siamo . . . polemisti incontinenti! !

In realtà Ugo Fedeli, che non è mai stato negli Stati Uniti ed è, per temperamento, carattere e forma mentale uno studioso sereno, non ha fatto altro, nel suo scritto, che riportare i fatti come gli risultano dallo studio dei testi del tempo.

D'altronde, a meno di voler ricreare col'immaginazione accesa dal fanatismo l'atmosfera incandescente del tempo, di quei fatti, che appartengono ormai alla storia, non si può onestamente parlare che riprendendo i dati stessi intorno a cui la polemica si svolse.

I fatti non sono contestati: Galleani aveva preso una parte attiva alle agitazioni dei tessili di Paterson, New Jersey; in seguito agli avvenimenti del 18 giugno 1902, in cui era rimasto ferito, era latitante, viveva nel Vermont sotto un nome fittizio, e Serrati lo denunciò con nome e cognome nelle riunioni

pubbliche e dalle colonne del "Proletario" che dirigeva a New York. I difensori di Serrati non negano questi fatti, cercano soltanto di attenuare la gravità degli atti spionistici di Serrati dicendo che Galleani non era ricercato. Ma sta il fatto che due compagni che avevano con lui partecipato all'agitazione di Paterson, parlando nei comizi degli scioperanti e scrivendo nella "Questione Sociale", i compagni McQueen e Grossman (Pierre Ramus) furono arrestati e condannati a diversi anni di prigione; e sta il fatto, inoltre, che il Galleani stesso fu arrestato a Barre Vermont alla fine del 1905, estradato nel New Jersey e processato alle assise di Paterson pochi mesi dopo, a piede libero sotto cauzione di \$5.000, una somma molto rilevante a quei tempi. Fu assolto dai giurati, ma non certo per merito della polizia di Paterson o dei serratiani.

Incontestato ed incontestabile è pure che Elia Corti (il quale era stato militante anarchico in gioventù, ma ora, padre di famiglia e proprietario di una "baracca" di marmista a Barre, Vt., era appartato dal movimento attivo, pur conservando le antiche amicizie e simpatie) era stato ucciso a revolverate da un socialista la sera del 3 ottobre 1903, nella sala della sezione socialista di Barre dove il pubblico era stato formalmente invitato ad assistere ad una conferenza di Serrati.

Ora, nel 1903 v'erano ancora socialisti che coltivavano l'illusione che lo spionaggio in odio agli anarchici fosse moralmente inammissibile per i seguaci del loro partito, e fra questi non pochi deplorarono pubblicamente la condotta del Serrati, segnatamente la Sezione Socialista di Old Forge, Pennsylvania. Ma oggi, per coltivare illusioni di quel genere bisogna essere ciechi o scemi. Oggi noi tutti abbiamo visto i politicanti socialisti di tutte le sfumature al potere dello stato, prendere posizione alla testa della polizia, servirsi degli sbirri di tutte le risme, del boia e dei plotoni di esecuzione, non solo in odio agli anarchici o per conto dello stato sedicente socialista, ma nell'interesse e per la gloria dello stesso stato borghese, monarchico e repubblicano, democratico liberale o imperialista. Persistere oggi a far gli offesi quando si vede segnalato un atto di spionaggio socialista, sentire la necessità di ridocumentare un fatto vecchio di più che mezzo secolo, di cui la cronaca quotidiana continua a moltiplicare le testimonianze scandalose irrefutabili, vuol proprio dire avere tempo da perdere.

Con questo non si vuol dire che tutti i socialisti debbano essere necessariamente spie come Serrati. Vuol dire soltanto che lo spionaggio fa più che mai parte del metodo di lotta socialista per la conquista e per l'esercizio

del governo; e questo è appunto quel che Luigi Galleani sosteneva nella sua polemica contro Serrati e i suoi sicari.

Noi

## SPAGNA

Leggendo il libro di Pietro Nenni su la "Spagna", pubblicato dall'"Avanti!", ho provato una strana sensazione come di chi si trova davanti ad un palese caso d'insincerità, come di fronte a qualcuno che ci si accorge che non si lascia andare a parlare schietamente, o ancora, davanti ad una persona che pur trovandosi al centro della vita e delle lotte politiche parli come uno che si svegli da un sonno durato "settecent'anni" e si trovi in un mondo fuori dalla realtà e nel quale non si sia prodotto nulla di nuovo, ma tutti abbiano come lui dormito tranquillamente.

Dal 1936-39 ad ora molte cose sono avvenute, molta buona documentazione è venuta a confermare quelle che qualcuno un tempo riteneva semplici supposizioni. Così, gli scritti che compongono il volume, essendo vecchi e ridatti alla luce senza avervi cambiato nemmeno una virgola, nè un accento, come se fossero documenti di tale importanza che da soli potrebbero illuminare tutta la storia, risultano invecchiati ed oramai senza importanza perchè non apportano alcun contributo alla comprensione degli avvenimenti che si svolsero in Spagna durante gli anni 1936-39. Essi non presentano nessuna analisi approfondita degli avvenimenti ma si accontentano di ripetere stantie formule di propaganda prietista, che potevano essere forse comprese vent'anni fa, quando la passione di parte accecava tutti.

Ora no, tutto questo non è più valido. Non ostante la passione che gli avvenimenti del 1936-39 possono suscitare in ognuno, e noi certamente non ne andiamo esenti, gli avvenimenti che vennero dopo ci hanno dato la possibilità di valutare nella loro giusta misura alcuni atteggiamenti e prese di posizione e di vedere il fondo di alcuni contrasti. I metodi staliniani ora sono conosciuti com'è conosciuto in tutta la sua gravità anche il tentativo da parte governativa d'imbrigliare la rivoluzione.

Nenni, e questo è nel suo diritto, non vede molto amichevolmente gli anarchici e la loro opera e non esita quindi a definirli, ripetutamente, dei provocatori e a parlare di loro come uno che non è affatto a conoscenza dei fatti, particolarmente di quelli avvenuti a Barcellona nel maggio del 1937. Oramai, su questa dolorosa pagina si è fatta abbastanza luce, e persino alcuni comunisti, divenuti ex, hanno parlato chiaro. Ciò non ostante Nenni, a pagina 45 del suo libro, scrive ancora: "Allorchè il 6-7 maggio si verificarono i tragici moti anarco-sindacalisti di Barcellona, ci si accorse finalmente della gravità della situazione e del pericolo che rappresentava. L'opinione pubblica rimase inorridita di fronte all'insensato fratricidio che, senza la saggezza di cui all'ultimo momento diedero prova i dirigenti delle organizzazioni operaie, ivi compresi quelli della F.A.I., stava per aprire la via di Barcellona ai fascisti". Ma non ha tentato d'andare a fondo alla cosa, di capire e far capire, ma ne parla come hanno parlato i comunisti, che nella faccenda risultarono essere stati i veri provocatori. Del resto, come i comunisti giudichino quelli che non sono d'accordo con loro lo si sa, e lo sa anche Nenni, che ha polemizzato con loro per i fatti d'Ungheria, quando accusarono essere quegli avvenimenti opera solo di agenti provocatori. Però, anche lui ad un certo punto è costretto a constatare, ma lo fa in tono molto dimesso, che, anche in Spagna "non sempre i consiglieri militari sovietici si attennero agli ordini che avevano ricevuto, e ciò dette luogo a inconvenienti seri".

Non si creda, nè è mia intenzione il farlo, che voglia scaricare tutte le colpe della dolorosa fine della guerra spagnola sulle spalle del vicino per poterci presentare noi, anarchici, come i campioni unici della rivoluzione. Gli avvenimenti di Spagna sono stati di proporzioni talmente grandi e di una complessità tale

che il buono e il meno buono è mescolato in dosi più o meno forti un pò ovunque. Ma il Nenni manca di questo equilibrio e tutte le colpe le scarica sugli anarchici.

E' sempre il settario che parla ed a più riprese dice "della nefasta opera degli anarchici", che corregge di tanto in tanto col luogo comune del "tradizionale coraggio individuale degli anarchici", buono al primo giorno della rivoluzione, nefasto in seguito.

Il Nenni del 1936 è un fervido partigiano del fronte popolare e della unità social-comunista, e chi non è d'accordo con questo suo punto di vista è un avversario della rivoluzione che va combattuto. Così anche per quanto riguarda l'altro importante problema, relativo alla prevalenza della rivoluzione o della guerra, in Spagna negli anni 1936-39, problema che ha pur diviso anche il partito socialista. Nenni è stato un fermo sostenitore della assoluta preminenza della guerra sulla rivoluzione, e tratta da provocatori quelli che non la pensavano come lui e cercavano di contrapporre la rivoluzione alla guerra, l'azione rivoluzionaria alla disciplina militare. E crimine dei crimini, qualcuno di questi uomini voleva, pur colla guerra che imperversava ed inghiottiva uomini e ricchezze, avviare la soluzione dei problemi della nuova società, a "trastrullarsi con costose esperienze di comunismo libertario".

Tutto questo, e detto così, veramente non è serio, così come non è seria la documentazione che porta, anche se si tratta di sua esperienza personale.

Per i rivoluzionari, quelli che pensavano alla rivoluzione e ai suoi problemi, anche se erano costretti a fare la guerra, l'avviare a soluzione i problemi sociali era un modo chiaro per poter vincere la guerra e assicurare il popolo che i suoi sacrifici non sarebbero andati perduti, perchè così facendo si sarebbe creato uno stato di cose che avrebbe impedito, a guerra terminata e a fascisti scacciati, di trovarsi sulle spalle una dittatura militare, magari a carattere social-comunista. E tutto questo, lo si intende molto bene, non poteva che infastidire gli aspiranti dittatori.

Era vero che la guerra e la preoccupazione di vincerla era problema di primo piano, ma è altrettanto vero che in Spagna, nel 1936-39, era in atto una rivoluzione e non solamente una guerra, e questa la si sarebbe potuta vincere a condizione che le caratteristiche della rivoluzione fossero conservate. Ai vari Prieto, Negrin e compagni interessava solo vincere la guerra tanto è vero che per arrivarci non esitarono a soffocare la rivoluzione. Sarebbe bastato che avessero messo almeno altrettanta capacità e volontà di quella che hanno impiegato a soffocare la rivoluzione, a combattere il fascismo che questo non sarebbe mai riuscito a trionfare in Spagna.

Ancora oggi, chi guarda agli avvenimenti della Spagna del 1936-39 non cerca tanto le modalità di quella guerra, quanto quello che voleva o si prefiggeva di realizzare quella rivoluzione, e anche se sconfitta, a conoscere quello che resta dei suoi tentativi realizzatori. Non importa veramente volere la guerra per la guerra, o anche solo la guerra per vincerla, anche a costo di sfasciare tutto; quello che invece realmente importa è conoscere il carattere sociale di quella lotta e se essa ha lasciato qualche insegnamento pratico di come poter gettare le fondamenta di una società migliore.

Del libro del Nenni hanno già parlato diversi, anche nella nostra stampa, ma attorno ad un avvenimento dell'importanza e della risonanza della rivoluzione spagnola, tutti gli apporti sono da tenersi nel dovuto conto, perchè è dall'insieme delle esperienze e delle diverse conclusioni alle quali ognuno arriva che si potrà avere un'idea del suo vasto quadro.

Però, è da constatare con dispiacere, che apporti del genere di quelli del Nenni contribuiscono ben poco a presentare anche un dettaglio del quadro che contribuisca a capire l'insieme. Non per lo spirito di parte che lo anima, perchè anche questo è contributo utile a capire il "miracolo dell'eroica resistenza sostenuta dal popolo spagnolo", ma perchè la passione è qui quasi diventata cecità.

Ugo Fedeli

## CORRISPONDENZE

San Francisco. — Ecco qui alcune cifre significative concernenti l'enorme aumento dell'apparato burocratico che fa funzionare lo Stato i cui ingranaggi repressivi invadono sempre più la vita privata del cittadino. I governi centrale, regionali e locali espongono i loro rami amministrativi in relazione all'incremento della popolazione secondo le ben note teorie politiche del sistema rappresentativo democratico, colla differenza però, che negli ultimi anni gli impiegati governativi hanno superato più del doppio l'aumento normale delle due decadi precedenti.

La popolazione della California nel 1940 era di 6.900.000 persone con 9.000 impiegati statali. Nel 1950 la popolazione aumentò a 10.500.000 con 51.000 impiegati al soldo dello stato. Oggi — verso la fine del 1959 — la popolazione della California è di circa 15 milioni e gli impiegati statali sono saliti a 112.000.

Il salario annuale di tutti questi impiegati ammonta all'ingente somma di \$610 milioni. La media mensile dei salari è di \$467, cifra ingannatrice se si considera che le paghe più basse scendono a \$255 al mese e le più alte salgono a \$1550 ogni trenta giorni. I mestieri si dividono in 2400 mestieri e professioni rigidamente classificate nei quadri amministrativi del Servizio Civile. Tuttavia, 16 categorie di dirigenti non sono compresi nel Servizio Civile come, ad esempio, il governatore dello Stato che percepisce 40.000 dollari all'anno.

Lo Stato di California occupa 619 avvocati e 20.000 segretari, stenografi, dattilografi e imbracciante d'ogni qualità. La città di San Francisco mantiene 43 avvocati con adeguata corte di azzecagarbugli profumatamente pagati e astuti in sommo grado nel complicare le cose semplici. Ma i contribuenti della California ottengono magra consolazione nel pensare che il governo federale di Washington occupa nella California la bellezza di 250.000 impiegati civili senza contare il personale delle forze armate.

Il comunicato da cui estrassi codeste informazioni proviene da Sacramento, la capitale dello Stato e precisamente dall'ufficio del governatore, e include altre statistiche; ma credo che bastino quelle pubblicate più sopra per dare un'idea generale della voracità del mostro burocratico maligno e insaziabile. D'altronde, il costante aumento della produttività con minore numero di produttori implica inesorabilmente aumento di parassitismo generale in tutti i campi della vita.

Parassitismo trionfante soprattutto all'ombra mafiosa dello Stato che riduce il contribuente alle condizioni abiette di servo la cui funzione precipua è di lavorare, pagare, tacere.

P. Tridenti

Dove che sia. — Noto da più tempo una grande preoccupazione negli alti ranghi della chiesa cattolica romana in particolare. Pare che non trovino pace! Lamentano le condizioni spirituali e morali da per tutto: Qui accusano i senza dio, là accusano i governanti, altrove i genitori.

Giorni sono il vescovo della diocesi in cui mi trovavo ha creduto consacrare la famiglia e fra l'altro disse che la prima aula scolastica è la famiglia; e di qui, spiegava, la responsabilità dei genitori verso i loro figli. La gioventù è travolta, diceva, perchè i genitori, ecc., ecc. Il buon prelado spiegava che tutti devono ritornare a dio, alle leggi di dio, alla morale divina.

Nulla di strano, da un prelado non c'è da aspettarsi altro.

Quello che io non capisco è perchè mai si debba riversare la colpa su terze persone mentre i veri colpevoli sono proprio i preti.

I nostri avi, i nostri padri, noi stessi ed i nostri figli — e per essere più precisi, questo da 2.000 anni — siamo stati guidati e diretti dalla morale cristiana. Se questa morale cristiana ci ha portato alla delinquenza in tutte le sfumature, perchè farne colpa alle vittime? Qui si travisano proprio i fatti, ed il fatto anche più grave è che le vittime finiscono molte volte per lasciarsi convincere di essere veramente colpevoli.

Gerardo

Perchè si lamentano? Perchè ad onta dell'apparente riscossa della religiosità i gerarchi della chiesa sanno bene che la restaurazione del prestigio e del potere della chiesa stessa possa sulle sabbie mobili di un progresso intellettuale che non può essere né arrestato né sommerso. La chiesa per tradizione e per indele sua mira ad aver tutto: tutto ciò che è materiale e tutto ciò che è intellettuale; in altre parole, tutto il potere economico e politico e il monopolio di tutto il sapere. E questa insaziata ed insaziabile sete di dominio le sfugge irrevocabilmente tutti i giorni un po'. Persino i suoi sagrestani e spignimoccoli si rifiutano ormai di riaccendere i roghi, imbravagliare i popoli, lasciare mano libera ai famuli della sua inquisizione, applicare alla lettera le sue leggi

barbare e medicevali. I ricchi e potenti del mondo sono ben disposti a procurarle tutte le ricchezze che vuole, ma non piegarsi ai suoi dogmi assurdi, meno ancora imporre la silenziosa osservanza ai popoli sfruttati ed oppressi. Han ragione di fagnarsi, perchè sanno che se tanta gente fa per fame o per paura le mosse di credere nelle loro superstizioni e leggende, lo fa senza fede, senza convinzione, per mera convenienza; quel che non farà più mai il giorno in cui si persuada di non aver motivo di temere o di guadagnarvi. — N. D. R.

## Publicazioni ricevute

SPARTACUS — A. 19, No. 24, 21 novembre 1959. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Holland.

\*\*\*

LA PROTESTA — A. LXII, No. 8059, ottobre 1959. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 55, dicembre 1959. Mensile in lingua francese, portavoce della Fed. An. Fr. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI — France.

\*\*\*

CARTAS DE LAS COMUNAS — Con introduzione e note di Richard L. Walker. Lettere dalla Cina tradotte in lingua spagnola dall'inglese del "New Leader" di New York. Opuscolo di 36 pagg. con copertina, edita dal Comitato Cileano del Congresso per la libertà della Cultura. Santiago — Chile.

\*\*\*

Mariano Gomez Gutierrez, (B.L.C.): LA VIDA QUE YO VIVI — "Novela Historico-Liberal de la Revolucion Mexicana" — Volume di 284 pagine in lingua spagnola — 1954.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 19 — No. 23 — 7 novembre 1959 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

\*\*\*

"VOLONTA" — N. 10, Anno XII — Ottobre 1959. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 55 — Genova-Nervi.

\*\*\*

VOLUNTAD — A. IV, No. 40, Novembre 1959. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

\*\*\*

REGENERACION — Organo della F.A.M. — A. XV, No. 44, Novembre 1959. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Calle Mesones 14 (entresuelo), Mexico, D. F.

\*\*\*

SOLIDARIDAD — A. X, No. 11 — 15 novembre 1959. Organo, in lingua spagnola, di orientazione sindacale. Indirizzo: Jesus Maria 310 (altos) Habana, Cuba.

\*\*\*

THE PEACEMAKER — Vol. 12, No. 16, 12 dicembre 1959. Mensile in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio.

\*\*\*

LA NIGRA FLAGO — Numeri 44 - 45 - 46: (agosto, settembre e ottobre 1959). — Organo della Federazione Anarchica del Giappone in lingua giapponese. Indirizzo: T. Yamaga, 263 Nakayama-2, Ishikawashi, Chibaken, Japan.

\*\*\*

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Serie, N. 55, Dicembre 1959. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 12, No. 133, Novembre 1959 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Maghosc (Alpes Maritimes) France.

\*\*\*

LIBERATION — Vol. IV, No. 9, Dicembre 1959 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street.

\*\*\*

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. III, N. 12, Nuova Serie, dicembre 1959. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

January 8 — Russell Blackwell: "The American Way of Life".

January 15 — Symposium — David Atkins & Sam Weiner: "Is a proletarian state possible? (Marxist and Anarchist concepts presented).

January 22 — (To be announced).

January 29 — Sam Weiner: "The life and ideas of William Gedwin".

\*\*\*

New York City. — Si fa noto ai compagni ed amici che la consueta ricreazione famigliare del primo sabato del mese al Centro Libertario — 42 John Street (fra Nassau e William Street) — è rimandata (per il solo mese di gennaio) al secondo sabato, cioè al 9 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 gennaio 1960, nella sala al numero 126 North St. Louis St. vi sarà una cenetta famigliare, verso le 7 p. m. Farà seguito il ballo. Il profitto ove più urge il bisogno. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici. — Il Gruppo.

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 17 gennaio 1960, al Crandon Park, avrà luogo il primo picnic della stagione invernale.

Il ricavato sarà devoluto dove più urge il-bisogno. Esortiamo gli amici e compagni a non mancare a questa manifestazione di solidarietà. — Gli iniziatori.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Venerdì 22 gennaio 1960, conformemente a quanto è stato già annunciato, avrà luogo al Centro Libertario (42 John Street) una ricreazione famigliare seguita da discussioni sulle cose che riguardano il nostro movimento. I compagni sono cordialmente invitati. — "Il Gruppo Volontà".

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 30 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Needham, Mass. — Sabato sera 12 dicembre, fra amici e compagni abbiamo fatto una piccola cena nel nostro locale e il profitto fu di \$100, che destiniamo all'"Adunata". — Uno del Gruppo.

\*\*\*

Petaluma, California. — Rimetto all'amministrazione \$50 da dividersi in parti uguali fra "L'Adunata", "Umanità Nova", "Volontà", la Colonia M.-L. Berneri e "Freedom" di Londra. Prego inoltre i giornali di parte nostra di sospendere, fino a nuovo avviso, l'invio delle loro pubblicazioni al mio indirizzo che è stato finora il seguente: A. Martocchia — 3255 Redwood Hwy. N. (Route 1 Box 64) Petaluma, Calif.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione del 12 dicembre u.s. Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 561.00; uscita dol. 200.00; utile dol. 361. I compagni presenti alla riu-

mione dei conti vedendo l'ultimo numero dell'"Adunata dei Refrattari" con un deficit allarmante, di comune accordo deliberarono di passare il profitto di questa serata, per il giornale con l'augurio che i compagni di altre località faranno lo stesso. Nomì delle contribuzioni: Joe Opposti \$5; E. Sciutto 5; Iniziativa di un perugino dol. 50; D. Lardinelli 5; F. Sterlicchio 5; A. Panichi 5; Remo 10; Joe Piacentino 5; Tony Fenu 5; P. Paolini 5; Uno 5; C. Grilli 5; Negri 5; In memoria di Falstaff \$50.00. Tony Boggiatto 5; Ferruccio 5. A tutti il nostro ringraziamento, con un arrivederci alla ricreazione del 30 gennaio. — L'Incaricato.

## Inno al lavoro

Emilio Zola, nella sua notissima opera IL LAVORO, scrisse che l'unica verità sta nel lavoro, e che il mondo sarà un giorno come il lavoro l'avrà fatto.

Leone Tolstoj non ammetteva che il lavoro fosse considerato una maledizione.

Noi siamo d'accordo con i due grandi pensatori e riteniamo che il lavoro, non l'ozio, sia la sorgente della felicità.

Il lavoro è un'attività indispensabile della vita umana. Esso può dare soddisfazioni grandissime all'uomo che sia in grado di comprendere quale nobile missione sia il lavorare per il bene proprio e dei propri simili.

Il lavoro nobilita l'uomo — scrisse Giuseppe Mazzini — ed è vero.

Ma ora diamo uno sguardo alle condizioni attuali nelle quali si svolge il lavoro nel mondo.

Chi lavora è impegnato in fatiche durissime nei campi, nelle miniere, nelle risaie, negli stabilimenti. La giornata lavorativa è prolungata a otto e fino a dieci ore. Al lavoratore non resta il tempo sufficiente per riposarsi, per istruirsi, per distrarsi. Non è vita da uomini, quella di chi lavora, ma di macchine.

Tutto questo avviene perchè la società umana è basata sulle ingiustizie e sui privilegi.

E' un privilegio ingiustificato il diritto di proprietà. La proprietà è un furto — affermò giustamente Proudhon.

La terra non può, non deve essere proprietà privata. E' di tutti, è della natura. Tolstoj non ammetteva che la terra si potesse vendere e comprare.

La terra deve essere affidata a chi sia in grado di lavorarla perchè se ne traggano i prodotti necessari alla vita della collettività. Ed è una vera ingiustizia che il padrone della terra, standosene in ozio, abbia il diritto di accaparrarsi la maggior parte dei prodotti.

Aboliamo tutte le ingiustizie, aboliamo tutti i privilegi e soltanto allora potremo elevare un vero inno al lavoro, finalmente reudento.

Francesco Conti  
("Seme An.", n. 11-12)

## AMMINISTRAZIONE N. 1

### Abbonamenti

Oakland, Calif., G. Manzardo \$3; Sacramento, Calif., B. Rattini 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 6; Mishawaka, Ind., A. Casini 3; Chicago, Ill., J. Del Zenero 3; Flushing, N. Y., Randagio 3; Santa Cruz, Calif., J. Biondi 3; Gilroy, Calif., M. Ricci 3; Totale \$27,00.

### Sottoscrizione

Somewhere, Gerardo \$5; Oakland, Calif., G. Manzardo 2; Petaluma, Calif., A. Martocchia 10; Sacramento, Calif., B. Rattini 7; Dalton, Mass., B. Di Massimo 4; Phillypsburg, N. J., Guido, Lucetti e Luigi 20; Mishawaka, Ind., A. Casini 7; Chicago, Ill., J. Del Zenero 2; Flushing, N. Y., Randagio 2; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita del giornale Braciolin 2, Amari 1; Irvington, N. J., P. Danna 3; Needham, Mass., come da com. "Uno del Gruppo" 100; San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" 361; New York, N. Y., L. Puccio 2; Santa Cruz, Calif., J. Biondi 2; Gilroy, Calif., M. Ricci 10; Totale \$540,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 2.585,50	
Uscite: Spese n. 1	458,82	
		3.044,32
Entrate: Abbonamenti	27,00	
Sottoscrizione	540,00	567,00
Deficit dollari		2.477,32





## Visita a Madrid

Durante il suo lungo viaggio dello scorso dicembre, il generale-presidente degli Stati Uniti ha visitato una quantità di gente poco raccomandabile: presidenti dittatoriali di repubbliche oligarchiche, monarchi orientali indistinguibili dalle medioevali satrapie asiatiche ed africane, il re di Grecia che deve il suo trono alle armi imperiali della Gran Bretagna, il papa di Roma che è un incredibile residuo della preistoria, il sultano del Marocco e così via. Il fatto che abbia ritenuto di doversi fermare e pernottare nella capitale nazifascista di Francisco Franco non può quindi sorprendere, anche se la vergogna della dittatura di Madrid sorpassi per infamia tutte le altre.

Le complicità del governo degli Stati Uniti col regime di Franco è di antica data, risale al 1936-37, quando il Governo di Roosevelt e il Congresso Democratico rifiutarono alla Spagna antifascista invasa dagli eserciti e bombardata dalle flotte di Mussolini e di Hitler, di vendere armi per la difesa del suo territorio e del suo regime costituzionale. Il generale Eisenhower era così poco uomo da farsi scrupolo di stringere la mano insanguinata di Franco, che a rappresentarlo presso la sua corte ha mandato John Lodge, ex-governatore del Connecticut e fratello dell'ambasciatore Henry Cabot Lodge, uno dei granduchi, insomma, che ordirono nel 1952 ed imposero al Partito Repubblicano ed al Paese la candidatura del generale Eisenhower alla presidenza, appunto per servirsi come paravento alla loro politica forcaiola.

Va da sé che l'opinione pubblica del paese non è molto entusiasta di quella visita, che è senza dubbio uno scherno alle pretese democratiche del regime ed al sacrificio dei cinquantemila morti nella guerra contro il nazifascismo.

Vi sono tuttavia gli entusiasti della dittatura di Franco e della visita di Eisenhower, da cui hanno tolto pretesto ad esibire i loro sentimenti di ammirazione. Uno dei giornalisti del pomeriggio "World-Telegram", Robert Ruark, infatti, scriveva dalla Spagna, il 23 dicembre u.s. un articolo apologetico della dittatura di Franco, dove negava che costui imponga al popolo spagnolo un regime di polizia. "Se c'è una polizia segreta, io non l'ho mai vista. Ho incontrato soltanto amicizia e buon senso, sia in alto e sia, soprattutto, in basso. Mi sono costruito una casa a Palamos, e ne affitto un'altra in Barcellona". Ruark continua dicendo che in sei anni di residenza in Spagna tanto lui che i suoi parenti ed amici giurano che la Spagna di Franco "è il più dignitoso, onesto, decente, pulito, ospitale paese che esista nel mondo". Tra gli amici di Ruark (che scrive per un giornale forcaiolo di New York) sono il musicista Artie Shaw, il musicista Xavier Cugat, il pittore Salvador Dali, il defunto corrispondente del "Times" dal Vaticano, Camillo Cianfarra, che sostenne Franco sin dal luglio 1936 e andò a fondo coll'Andrea Doria. La polizia di Franco non ha certo nulla da temere da costoro.

Il "Post", invece, ha pubblicato per l'occasione una seconda vignetta del Pierotti dove, attraverso le inferriate, si vedono i prigionieri squallidi e incatenati, mentre il generale-presidente legge al generale-carceriere la sua dichiarazione attestante che: "Noi favoriamo insieme in favore di un mondo al sicuro dalla guerra e dalla fame, per la pace, per la libertà, per la giustizia!"

Ma colui che ha messo in rilievo l'insulto fatto dal generale-presidente, con la sua visita a Franco, alle tradizioni migliori e agli ideali professati della democrazia statunitense, è stato Drew Pearson, il quale ha mandato da Parigi il 19-XII-'59 un dispaccio dove diceva della visita di Eisenhower a Madrid:

"E' paradossale perchè Mr. Eisenhower è stato nel passato alla testa di una grande armata democratica impegnata a liberare l'Europa dal nazismo, mentre Franco, pur dicendosi neutrale — permetteva si facesse uso del suo paese come base di sottomarini tedeschi e come base di operazioni dello spionaggio nazista". Mr. Pearson non aggiunge che durante la seconda guerra mondiale Franco

mondò le sue divisioni azzurre a combattere sul fronte orientale, consentendo in tal modo a Hitler di impiegare un corrispondente numero di divisioni tedesche sul fronte occidentale... a far strame degli stessi eserciti di Eisenhower.

Così, dopo i miliardi di dollari versati in Spagna dalla plutocrazia statunitense, ora il presunto eroe della crociata antifascista porta al superstita alleato di Mussolini e di Hitler il conforto del suo omaggio: Andando a Madrid, scrive Drew Pearson, "il presidente Eisenhower infrange la speranza di migliaia e migliaia di esuli e di ardenti democratici d'Europa".

Ma se i residui fascisti e nazisti sono dai vincitori anglo-americani rimessi alla testa delle forze politiche e militari dello stato in Italia e in Germania rispettivamente, perchè dovrebbe essere altrimenti in Spagna.

D'altronde, Eisenhower era il comandante in capo delle forze armate degli Alleati vittoriose nell'Europa Occidentale quando fu ordinato ed eseguito il disarmo degli antifascisti; e le sole istituzioni locali incoraggiate dai governi dei paesi vincitori furono la Chiesa cattolica e l'arma dei reali carabinieri, l'una e l'altra compromesse fino al collo con le dittature del fascismo e del nazismo.

## La via delle rovine

I governi assoluti non sono rovinosi soltanto per il male che fanno alla generazione che li tollera, lo sono anche per il male che preparano alle generazioni future. Della dittatura fascista della monarchia savoiarda, infatti, rimangono, oltre al ricordo pungente dell'infamia e degli infiniti dolori inflitti al popolo italiano, i patti fascisti del Laterano, umiliazione e vergogna incancellata: il Foro Mussolini, proclamante a tutto il mondo dello sport la vanità infinita degli ultimi bastardi di Roma imperiale e l'ignavia ineffabile della nuova casta dominante: una decadenza smidollata della arti che furono un tempo gloria della gente, ed i segni visibili di una generale diseducazione politica e morale in tutto quanto il popolo lasciatisi indurre a tollerare il ritorno allo stato confessionale.

Con de Gaulle portato ai fastigi del potere dai colpi di mano militari, la Francia è ora incamminata per la stessa via.

Durante tutta la prima metà del secolo ventesimo, ad onta della disfatta umiliante del 1870 e delle decimazioni irreparabili della prima guerra mondiale, la Francia è stata l'astro luminoso dell'Europa Occidentale nel campo delle lettere e delle arti, e in quello del civismo; e questo si deve principalmente al pensiero evoluto dei suoi epigoni e delle avanguardie del suo popolo, emancipati dal giogo medioevale della casta sacerdotale.

Ora quel primato sta per finire. La settimana scorsa, infatti, la maggioranza del parlamento, al guinzaglio della dittatura, ha approvato una legge che mette fine alla scuola laica nella repubblica francese, o, ciò ch'è praticamente lo stesso, il riconoscimento e il finanziamento governativo della scuola confessionale.

Ed è il principio della fine.

Ammesse alle casse dello stato per quel che riguarda il finanziamento delle scuole, le gerarchie ecclesiastiche moltiplicheranno d'ora innanzi le loro pretese. Vorranno bentosto l'insegnamento religioso in tutte le scuole dello stato; poi vorranno l'instaurazione dei privilegi antichi alle sacre congregazioni; poi il monopolio delle opere pie, poi il ritorno al primato del diritto canonico, poi, siccome il popolo abituato da un paio di secoli alla libertà di coscienza morderà il freno, vorrà la restaurazione della monarchia ad assicurare il prestigio del potere destinato al mantenimento dell'ordine.

Ora, le scuole cattoliche hanno in Francia 1.500.000 allievi contro 8.000.000 frequentanti le scuole pubbliche; tra pochi anni questo numero sarà moltiplicato in conseguenza dell'incoraggiamento che il finanziamento governativo avrà impresso ai suoi fautori...

Così, ancora una volta, nel nome della grandezza della patria, la dittatura militare avrà dato impulso al suo rimpicciolimento intellettuale ed al suo immiserimento materiale.

## Operai di New York

E' opinione diffusa che i lavoratori degli Stati Uniti in generale, quelli della città di New York in particolare, siano così bene pagati da costituire una vera e propria classe privilegiata classificabile come benestante. Troviamo nel "New York Times" di domenica 20 dicembre 1959 la seguente descrizione di un settore importante degli operai industriali di questa metropoli.

"La città di New York — scrive il "Times" (Sezione IV) — ha circa 900.000 operai che lavorano nelle fabbriche ed officine (su una popolazione totale di quasi 8.000.000), impiegati per lo più nelle industrie dell'abbigliamento, degli apparecchi elettrici, dei giocattoli, degli accessori sportivi e dei gioielli. Molti di questi operai sono negri e portoricani pagati alla rata di un dollaro all'ora, cioè il minimo di salario stabilito dalla legge federale e dal Commissariato Industriale dello stato. L'anno scorso il salario medio dell'operaio industriale di New York occupava il diciannovesimo posto fra le venti principali città industriali degli Stati Uniti. Ed in conseguenza di così bassi salari molte famiglie operaie sono costrette a ricorrere all'assistenza pubblica. Si calcola infatti che almeno un quarto delle spese annuali sostenute dal bilancio municipale — che è di \$2.200 milioni — (2 devolute al mantenimento degli ospedali, dell'igiene e della pubblica assistenza), siano proprio da attribuirsi al grande numero dei poveri che esistono nella città. In sostanza, si dice che il bilancio municipale non faccia altro che sussidiare le fabbriche che sfruttano a sangue il lavoro dei cittadini...".

L'amministrazione municipale si propone di rimediare a questo scandalo invocando una legge federale e statale che porti a \$1,25 il minimo di salario. Ma dato che la proposta venga accettata costituirà un rimedio illusorio e quando incomincerà ad essere applicata su larga scala, i prezzi saranno talmente aumentati da rendere necessario nuovi umenti sui minimi legali ottenuti con tanta fatica!

## Quelli che ci lasciano

Colpito da un male che non perdona, cessava di vivere il 10 dicembre u.s. nella sua abitazione in San José, California, il compagno e amico ATTILIO FRONTANI a soli sessant'anni di età. Oriundo della provincia di Perugia, emigrò negli Stati Uniti circa il 1922-23 stabilendosi prima nella regione dell'antatrice della Pennsylvania orientale dove lavorò per un ventennio nelle miniere. Poi si stabilì nella California.

Io ho conosciuto il Frontani fin dai primi giorni del suo arrivo e l'ho conosciuto sempre assiduo collaboratore delle nostre iniziative in quella regione e fervido simpatizzante del nostro ideale. La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile nelle nostre file. Ritengo di esprimere un sentimento comune fra quanti l'hanno conosciuto rivolgendolo le condoglianze mie e degli amici alla sua famiglia dolente.

Ferruccio

À New London, Conn., dove era giunto giovanissimo e dove ha vissuto tutta la sua vita adulta, è morto il 21 dicembre u.s. il compagno VINCENZO MARCUCCI, anche lui vittima del male che nè la scienza dei medici nè le cure della famiglia hanno saputo vincere. Aveva sessantacinque anni di età, era venuto da Fano avanti la prima guerra mondiale e coi compagni di New London, forti, numerosi ed incrollabili nelle convinzioni della prima ora, ha militato con animo sincero dall'adolescenza fino agli ultimi suoi giorni.

Alla famiglia straziata, ai compagni di New London già tanto provati dagli attacchi del tempo e del male, noi che l'abbiamo conosciuto amico e compagno buono e sincero tutta la nostra vita adulta, rinnoviamo solidali nel loro cordoglio, l'espressione dei nostri sentimenti fraterni e della fede incrollabile nell'ideale comune.

- Noi

